

L'OSSERVATRICE  
ROMANA

di Barbara Palombelli

Correva l'anno 1978. Un periodo ancora tutto da studiare: Aldo Moro ucciso, Giovanni Leone spodestato dal Quirinale, un Papa muore in circostanze misteriose (Giovanni Paolo I), un polacco ascende al trono di Pietro. Tutto accade a Roma, in una città straziata dal terrorismo internazionale e interno, dai sequestri di persone, dalle sirene delle polizie impazzite - tutte intente a non trovare il nascondiglio del leader dc - dalla tristezza di una crisi economica e petrolifera che sembrava irreversibile. In quell'autunno, poche settimane dopo la sua elezione, Giovanni Paolo II riunisce i banchieri vaticani di ogni ordine e grado. Intima loro - l'ho sentito raccontare da uno dei presenti, uno degli uomini più santi che abbia mai conosciuto, ammesso a vivere e a morire a San Callisto, negli alloggi riservati ai cardinali - di attivarsi per procurare dollari, tanti dollari. Era urgente, indispensabile, finanziare il movimento di Solidarnosc che - nella patria del Pontefice - stava tentando l'impresa impossibile di scardinare il comunismo. Dollari? Con l'inflazione al 20 per cento, le banche che stringevano i cordoni, le norme contro l'esportazione di valuta che prescrivevano l'annotazione sul passaporto del prelievo massimo pro capite di mille biglietti verdi annui?

Un fiume di denaro doveva assolutamente partire da San Pietro e raggiungere l'est. Per procurarsi quelle somme, abbiamo oggi la certezza che non si andò tanto per il sottile. Gli storici un giorno valuteranno se la nobile impresa di abbattere una dittatura feroce come quella difesa dal patto di Varsavia meritasse o no di seppellire Renatino De Pedis, il capo indiscusso della banda della Magliana nella basilica di Sant'Apollinare. Fu lui - secondo una serie ormai attendibile di testimonianze - a dare una mano per trovare il cash... e per siglare la pace quando, come sembra, quel cash veniva restituito con fatica. Soldi santi e soldi dannati, mescolati con nomi che oggi fanno ancora tremare: Roberto Calvi, il ponte dei Blackfriars, i frati neri, Emanuela Orlandi e la sua famiglia che chiedono una verità dopo trent'anni.

Tutta la nostra storia attuale, quella grande e quella piccola, la cronaca nera, perfino gli sceneggiati tv che esaltano le gesta dei piscelli della banda, discende da quel 1978. Un passato che non passa. Dove i buoni e i cattivi - come accade spesso in città - si confondono, trovando l'uno giustificazioni per le imprese dell'altra categoria. Vai a mangiare il pesce buono, quello dav-

vero fresco, e forse contribuisci alle casse della Magliana. Leggi le confessioni dei boss e scopri che quell'immobile, quel costruttore, quel banchiere, quel giornalista, quel politico era coluso e ora... il confine fra soldi puliti e soldi riciclati quasi non esiste per chi fa affari a Roma. Le dinastie del mattone e le nuove ricchezze di oggi e di ieri fanno e non fanno chi presta soldi, chi strozza chi, chi investe dove. Il meglio della borghesia, quella che sputa sulla casta sperando contemporaneamente di cenare anche con un consigliere comunale, ha investito i suoi risparmi puliti in operazioni luride. Anche per questa confusione fra sacro e profano, la Banda-Banca è sempre più popolare e simpatica alle masse. Chissà se Woody Allen, girando film fra una suonatina e una cenetta, lo sa. Qualcuno lo avverta.